

GL' INTRIGHI ³⁷⁰²

DEL SERRAGLIO 06081

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L' Autunno dell' anno 1800. v. s.

CORRENDO

L' ANNO VIII. REPUBBLICANO .




IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi .

I-Bc 3702

AL
RISPETTABILE PUBBLICO.

 O Spettacolo che ab-
biamo l'onore d'offrirvi, o Cittadini,
è tutto nuovo per questo Teatro,

e dovrebbe ottenere in Milano
l'aggradimento già conseguito
in altre Città d'Italia. Se riu-
scisse mancante in qualche parte
attribuitelo all'angustia del
tempo nel quale è stato combi-
nato; mentre le prove già date
possono assicurarvi della ve-
race premura, che abbiamo pel
pubblico servizio.

Salute, e rispetto
Francesco Benedetto Ricci, e Comp.

A T T O R I .

JUSUF Sultano di Bagdat
Cesare Biscossi.

DARDANE' favorita di Jusuf
Camilla Maria Guidi.

ALADINA

Rosa Consoni

ZELICA

Carolina Parodi

} altre favorite

SAED Paggio del Sultano
Antonio Brizzi

GENGIS altro Paggio
Paolo Ferrari

ABOULCASSEM eunuco Custode del Serraglio
Luigi Bonfanti

Giannizzeri

Eunuchi

Guardie

La Musica è del celebre Maestro di Cappella
FERDINANDO PER.

Ai Cembali.
Maestro Ambrogio Minoja.
Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra.
Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli.
Giuseppe Peruccone Pasqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene
Paolo Landriani.

Macchinista.
Paolo Graffi.

Capi-Sarti Inventori del Vestiario.
Da Uomo { Antonio Rossetti.
 Giuseppe Gerosa.
Da Donna Antonio Majoli.

BALLO PRIMO EROICO
MATILDE,
ovvero
LA DONNA SELVAGGIA.
BALLO SECONDO PASTORALE
LA FORZA D' AMORE.

ATTORI BALLERINI.

Compositore.
Monticini Giovanni

Primi Ballerini Serj
Simi Giuseppe Monticini Teresa

Primi Ballerini di Mezzocarattere
Aruzati Carlo Sala Angela
Chiarini Antonio Bonacina Giuseppe

Ballerini per le Parti
Coleoni Lorenzo
Orti Gaetano
Berri Gaetano
Croce Alessandro

Figuranti

Sedini Zaccaria	Ravarina Teresa
Marelli Giuseppe	Sedini Rosalinda
Nelva Giuseppe	Moroni Annunziata
Corticelli Luigi	Barbini Antonia
Pallavicini Francesco	Velasca Rosa
Arosio Gaspare	Garbagnati Marianna
Graffi Gaetano	Berri Anna
Gori Luigi	Nelva Angela
Castellini Carlo	Balestrini Angela
Rossetti Antonio	Candiani Giulia
Ajmi Gio. Battista	Lonati Antonia
Pirola Gio. Battista	Castagna Giuseppa

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1. Giardino contiguo agli appartamenti delle Donne. Più avanti da un lato Boschetto con fontana, e dall'altro parte di muraglia, che circonda il giardino, quasi tutta coperta di erbe fiorite.
2. Sala terrena, con due porte laterali, una che introduce nelle Stanze del Sultano, e l'altra negli appartamenti delle Donne.
3. Luogo rimoto fuori del palazzo, dove si scorge l'esterno del muro, che circonda il giardino.
4. Sala terrena come sopra.

ATTO SECONDO.

5. Sala suddetta.
6. Luogo rimoto come sopra.
7. Appartamenti di Dardanè.
8. Sala suddetta.

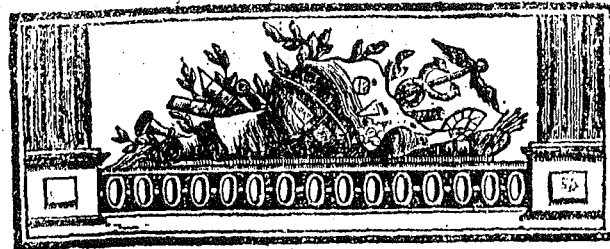
PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Magnifica Reggia nel Palazzo del Duca.
2. Gabinetto con arcova.
3. Montuosa.
4. Bosco.
5. Selva vastissima, con montagna in prospetto.

BALLO SECONDO.

Amena Campagna.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Giardino contiguo agli Appartamenti delle Donne, che in fondo da un lato si vedono. Più avanti dal medesimo lato Boschetto con fontana. Dal lato opposto si scorge una parte della muraglia, che circonda il Giardino quasi tutta coperta di serpeggianti erbe fiorite.

Dardanè, che siede all'orlo della fontana.

A Himè! la mia tristezza
S'accresce ad ogni istante.... ancor non odo
Il dolce suon, che mi consola.... ei tarda....
Omai già scorsa è l'ora,
In cui suol farsi udire... Altro sollievo
Non ho nel mio tormento....
Ah quest'oggi, infelice, ancor nol sento!
Il cuore ho trafitto,
Meschina; d'amor.
Sarebbe un delitto
Svelare il mio ardor.
Così a poco a poco

Mi strugge il mio foco,
Men vado a morir.

*si sente dalla muraglia a suonare
uno stromento.*

Ma zitto.... sì parmi....

Vien sì a consolarmi.

Oh suono diletto!

A udirti m'affretto:

O caro mio ben.

*Si accosta al muro, e scopre tra alcune fronde un
buco, formato dalla rottura di varie pietre, per
cui si pone ad osservare.*

SCENA II.

Aladina dal boschetto, e detta.

Alad. (UN suono! un suono! oh caro!
Là un buco.... oh buono! oh buono!
Allegra ben io sono
Di questa novità.)

*si accosta a Dardanè senz'essere da lei
veduta, e la tocca leggermente.*

Dar. Ahimè!

Alad. Non vi turbate,
Che appaghi anch'io lasciate
La mia curiosità.

si mette ad osservare dal buco.

Dar. (Oh mio destin spietato!)

Alad. Oh gioja del mio core!
Che vago sonatore

Mia cara Dardanè.

Dar. Andiamo, amica, andiamo.

Alad. Non lascio tal fortuna;

Guardiamo un po' per una.

Dar. (Oh sventurata me!)

PRIMO.

11

SCENA III.

Zelica, che sopraggiunge, e detti.

Zel. Son quà, son quà, mie care,
Saper vo' anch'io che c'è.

Alad. Noi stiamo qui a guardare
Un certo non so che;
Guardateci anche voi,
Che assai vi piacerà.

Dar. (Mi sento, ahimè! smarrita....
Mi perdo.... mi confondo.)

Alad. Il ver non vi nascondo,

Zel. ^{a2} Vorrei che fosse quà.
Oh che scoperta è questa!
Che vago giovinetto!

Alad. Oh buco benedetto,
Che a noi veder lo fa!

^{a2} Oh sorte mia funesta!
Mi trema il cor nel petto.

Dar. (L'arcano del mio affetto
Palese oh Dio! si fa.)

Alad. Ah che egli parte....

Zel. Ei parte;
Ben mi rincresce.

Alad. E quanto
Rincresce ancora a me; ma voi, mia cara,
Cosa diamine avete?
Se foste voi, che seppe far quel buco
Anzichè ve ne lodo; e con ingegno
Io direi che potremmo
Farlo ancora più grande.

Zel. Nascondiamolo intanto. *lo ricopre.*
Agli occhi di chi passa.

Alad. Ma qual tristezza, o Dardanè, è cotesta?
Vi rincresce cotanto
Che vi abbiamo sorpresa?

Zel. Cosa avete? parlate.

Alad. Non vi lasciamo in pace
Se tutto non ci dite.

Dar. Giurate di tacer, e poi sentite.

Alad. Oh giuro.

Zel. Giuro.

Dar. Amiche,

Quello, che là vedeste,
Fatal pertugio, è del mio mal cagione.

Alad. Oh ben spesso da un buco
Nacquer degli accidenti.

Dar. Un dì, che intesi

Suonar da quella parte, alla muraglia
M'accostai tutta lieta. Un piccol raggio,
Che passa tra le frondi, ivi m'addita
Un occulto pertugio, e lo ritrovo,
Separando le foglie.

Di là a guardar mi metto,
E scorgo il giovinetto,
Che suona; io lo contemplo, e in un momento
Tutta rapirmi, ed avvampar mi sento.

Alad. Davver lo stesso effetto

Direi che fece in me.

Zel. Ma da quel buco

Nulla fare si può.

Dar. Sol la mia voce

Potei fargli sentir, dirgli potei
Che quel suon m'era grato, ed ei non manca
Di venire a suonar; ma non ardisce
D'accostarsi però; poichè paventa
La minacciata pena a chi di troppo
S'appressa a queste mura. Amore intanto

Tanto foco mi sparge entro le vene...

Zel. Zitto, zitto, l'Eunuco a noi sen viene.

S C E N A I V .

Aboulcassem, e dette.

V Aghe, bellissime,
Elegantissime,
Risplendentissime
Stelle d'amor.

A capo chino,
Come un tapino,
Vi fo un inchino
Di tutto cor.

Dolci incentivi
Dell'uman genere,
Polpette tenere
Del mio Signor.

Abbenchè il fato
Abbia negato
Al mio palato
Il buon sapor;
Pur contentandomi
Sol dell'odore,
Siete delizie
Di questo core,
Sono il vostr'umile
Buon servitor.

Dar. A che tanti preamboli,
Mio caro Aboulcassem? Dimmi alla prima
Quello che mi vuoi dir?

Alad. Presto via sbrigati.

Ab. Subito in due parole.
Lieto annunzio, lietissimo,
O mie Principessine,

Zel. Ebben che cosa?

Ab. Festa, gioja, gran giubilo per voi,
Mie Sultane.

Dar. Ma tu ci infastidisci.

Ab. Più laconicamente

Non posso finalmente

Farvi il mio annunzio. In somma

Siete voi tre le donne predilette,

Le distinte fra tutte

Le favorite, e vengo

Per dirvi che il Sultano in questo giorno,

Che da lui si festeggia,

Voi tre soltanto invita al suo banchetto.

Eccovi quà, che tutto quanto ho detto.

Andate al bagno, e a profumarvi andate,

E poi, e poi di me non vi scordate.

Zel. Sì ti regaleremo.

Amiche mie, scusatemi,

Se mi tolgo da voi. Corro allo specchio,

Dopo un sì lieto avviso,

L'arte a impiegar di farsi più avvenente.

(Ma tornar a quel buco vo' sovente.)

S C E N A V.

Aladina, e Dardanè.

Alad. Ritorniamo, mia cara,

Al discorso di prima.

Fate, che sappia anch' io chi quello sia,

Che dal buco si vede,

E che tanto v' infiamma.

Dar. Ah so ch' è un Paggio

Dell' istesso Sultano,

E che ha nome Saed. D'altro informarmi

Non osai per timor; ma sento, amica,

Che l'amor mi consuma,

E che vado a morir.

Alad. Morir? Saria

Questa una solennissima pazzia.

Dar. Ma per me qual conforto?

Se nemen da vicin posso sperare

Di parlar a chi adoro?

Alad. Oh se consite

A poter da vicin parlar ad uno

Per non morir d'amor, quest' è un rimedio

Ben facile ad averfi.

Dar. In qual maniera? Oh Dio! Non lusingate

La mia passione, o cara,

Colle vostre parole.

Alad. Oro, e giudizio in questo affar ci vuole.

Dar. Ma come?

Alad. Nel Serraglio

Si fa introdur Saed,

Dar. Che dite mai?

Alad. Dico quel che può farsi.

Dar. E il nostro rischio....

Di Saed il pericolo....

Dell' Eunuco custode il precipizio?

Alad. Ed io vi torno a dire: oro, e giudizio.

Qui non si tratta già d'un tradimento,

Lasciate fare in questo al mio talento.

Sapete quanto v' amo,

Ed il vostro penar troppo mi pesa:

Già del bel Paggio anch' io mi sento accesa.

Non è colpa innamorarsi,

Per cui s' abbia da morir.

Può nel caso ognun trovarsi,

E bisogna compatir.

Certamente il primo loco

Dee aver sempre l'onestà,

Che morir si dee nel foco,

Pria che offenderla, si sa.

Ma poi il resto finalmente

Si può dir che non è niente.

Delle dolci paroline,

Delle tenere occhiate,

Dei sospiri tutt'ardore
 Il sollievo son d'un core,
 Che ferito se ne sta.
 A me pur si lasci fare,
 Che l'affare bene andrà. *parte.*

S C E N A VI.

Dardanè, poi Saed di dentro.

Dar. OH troppo lusinghiera
 E seduttrice amica!....
 Per altro d'Aladina
 Non m'è noto il buon cor?
in questo si sente di nuovo a suonare.

Ah che di nuovo
 Mi torna a consolar quel che tant'amo:
 Accostiamoci al buco, ed ascoltiamo.

Si sente una introduzione d'aria; poi
Saed. Chi vuol serbar del core
 La cara libertà,
 Passi, com'io, l'età
 Tra giuochi, e canti.

I mesi, i giorni, l'ore
 Voglio goder così:
 Fuggon sì presto i dì,
 Che sono istanti. *si ritira.*

Dar Che mai disse! che intesi!
 Sarebbe ver che di Saed il core
 Fosse chiuso all'amore? Oh me meschina!
 Si corra ad Aladina;
 Si consulti, s'interroghi; consiglio
 Ella mi porga. In questo
 Difficile momento
 Quel che far non saprei
 Mi dice il cor ch'io lasci fare a lei. *parte.*

S C E N A VII.

Sala terrena con due porte laterali
 una che introduce nelle stanze del Sultano,
 e l'altra negli appartamenti delle Donne.

*Jusuf preceduto da Gengis, Aboulcassem,
 ed Eunuchi. Strumenti che suonano.*

Jus. CHI nell'armi sol trova diletto,
 Chi a frenar dei veloci destrieri,
 Chi la caccia fa il re dei piaceri,
 E gustare di meglio non può.
 Oibò, oibò
 Non han questi un piacere perfetto,
 Nell'inganno son tutti dird.

Ab. Oibò, oibò,
 Non han questi un piacere perfetto.
 Nell'inganno son tutti dird.

Gen. Un banchetto di grate vivande,
Jus. Un affetto che il cor vi ricrea,
 Lo scacciar ogni torbida idea
 E' quel meglio ch'io trovo a miei dì.
Ab. Oh! questo sì:

Fra i piaceri lo trovo il più grande.
 Non s'inganna chi pensa così.
Gen. Ma Saed qui non scorgo.

Jus. Perché tarda? che fa? Ove si trova!
 In un sì lieto giorno,
 Per cui brilla il Serraglio,
 Per cui il sol più risplende,
 Per cui tutto s'attende
 Dal benefico cor del suo Sultano,
 Si trattiene così da me lontano?
 Olà. Tosto si chiami
 Saed.

Ab. Ecco che appunto a questa volta,
Frettoloso s' appressa.

Jus. Ei sa, che l' amo,
E al fianco mio in questo di lo bramo.

Saed Eccomi a' piedi tuoi: Signor concedi,
Che in sì dolci momenti
Abbia parte il mio cuor ne' tuoi contenti.
Ah spiegar ti potessi
Quanti l' anima mia
Sente affetti per te: rispetto, amore,
Gratitudin... dover... Eterni Dei!
Parlan meno del core i labbri miei,
Dolce fiamma il sen m' accende,
Ben l' intende l' alma mia,
Dir vorrei che cosa sia,
Ma non posso dir cos' è
Se fedele è quello core.

Tu lo sai *a Jus.* voi lo mirate. *agli altri.*
Numi amici, ah voi parlate,
Ah lo dite voi per me!

Jus. In questo di giocondo
Che ogni anno mi ricorda
Il dì che venni al mondo
Con chi m' ama, benedico e cortese
Lo voglio dimostrarvi.

Ab. Ah mio Signore, *inginocchiandosi.*
Per voi Aboulcassem vostro umil schiavo,
Ha un amore, eccedente.

Gen. E Gengis, Signor mio, v' ama egualmente.

Saed E Saed, mio Signor, Saed vi adora. *come sopra.*
E a far questa protesta io non arrivo
Per la lusinga già d' un donativo.

Gen. Anch' io lo stesso.

Ab. Anch' io, Signore, anch' io
Per voi darei la vita, e il sangue mio.
Per il Rabbà lo giuro, e lo protetto.
(Giuro per una borsa altro che questo.)

Jus. Alzatevi: Con tutti, o con uno solo
Io sarò generoso: (*ad uno solo*)
Vengan le Donne, e apprestisi il banchetto:
Dedicar un tal dì vogliò al diletto.
*Aboulcassem fa una profonda riverenza, ed entra
negli appartamenti delle Donne. Tutti gli
altri inchinandosi se ne vanno per altra parte.*

SCENA VIII.

Jusuf, e Saed.

Jus. **S**AED, trattienti, accostati: Più caro
D' ogn' altro a me tu sei, ond' oggi io voglio
Distinguerli nel dono: io ti dichiaro
Ispettor de' Giardini. Avrai pertanto
Un separato albergo, e a quest' uffizio,
Che di molto ti onora,
Voi accompagnar un altro dono ancora.

Saed Ah! Signor, mi confondo a un tale eccesso
Della vostra bontà.

Jus. Alzati, e scegli un anello
O questo anel, che dieci borse vale,
O una Schiava avvenente,
Che ti darò, perchè la prima sia
Di quelle che potrai aver in tua balia.
Aver d' or in avanti in tua balia.

Saed (Fosse mai quella Schiava,
Che mi parla dal buco?)

Jus. Pensaci pur; ma questa o quella io voglio,
Che tu scelga qui adesso.

Saed (Ah di vederla, che mi batte il core...)
Mi stimola il desio: v. mi batte il core...)
Ma poi che ne farei?

Jus. Ebben? Dormi pensando?

Saed Non Signore.

Jus. La tua risposta attendo.

Saed Poichè sceglier degg' io, l'anello io prendo.
Jus. Eccolo. (Ben convien che sia costui
 Dedito' all'avarizia.)
 Ma il sesso femminino
 Men dell'oro sul cor ti fa impressione?
Saed Non ne ho, Signor, alcuna cognizione;
 Non avea che dieci anni, allor che accolto
 Restai fra i vostri paggi,
 Altra faccia di donna io mai non vidi,
 Che quella di mia madre, e di mia nonna;
 E perciò, s'ogni donna
 E' fatta come loro, ingenuamente
 Ve lo dirò, non mi piacean per niente.

S C E N A IX.

Aboulcassem, e Jusuf, poi le tre Schiave

Ab. Signor, vengon le donne al vostro cenno.
 A sfavillar di gioja io le ho vedute,
 E più belle perfino son divenute.
 Dardanè con quell'aria di dolcezza
 Più dell'usato muove in ed Aladina
 Con quel brío che lampeggia...
 Zelica con quel vezzo delicato...

Jus. Taci, e fa qui recar quel che ho ordinato.
Aboulc. parte per far appressar dagli Eunuchi
 la tavola, poi torna.

Dar. Al soave vostro cenno
 Rispettosa mi presento:
 Ben felice in tal momento
 D'ubbidire al mio Signor.

Jus. A sedere a me vicina
 Ti destina il mio favor.
 Su, mie cara, qua sedete,
 Vi desidera il mio cor.

Tutti Oh qual gioja, oh qual diletto,
 Qual piacer del mio è maggior!

Donne { Ma il bel Paggio ho solo in petto,
 E qua fingo per timor.

Jus. Di tre fiamme io sento in petto
 Il soave, e vario ardor.
 Aboulcassem?

Ab. Signore.

Jus. Or cheida inbi
 Lietamente si mangia;
 Tu il piacer delle Donne accresci intanto
 Col tuo suono e col canto.

Ab. Veloce al par del vento
 Vo a prender lo stromento.

parte, e poi ritorna col chitarrino.

Dar. Tanto è per me soave
 Del mio Signor l'aspetto,
 Ch'altro piacer giammai far non potrebbe
 La mia gioja maggiore.
 (Ah! non è ver, ho tra le spine il core.)

Jus. Aboulcassem.

Ab. Son pronto,
 Ad onta che per fretta lo quasi entrambe
 M'ebbi a romper le gambe.

Jus. Non impotta.

Ab. Benissimo.

Jus. Canta.

Ab. Sono già al cenno obbedientissimo.

suona.

Se anch'io fossi in caso
 Di prender moglie,
 Un grande piacere
 Ne avrei per mia fé.
 Vorrei prestamente
 Trovarmi una sposa,
 Che fosse avvenente,
 Che fosse graziosa,
 Che avesse bei denti,
 Occhietti ridenti,
 Di tratto civile.

Masobianca e gentile,
 E piccino piè.
 Ma ohime hi.
 Nol permette il mio tristo destino,
 Ora dunque che cosa si fa
 Lanleranlà.
 Pizzicando mi vo il chitarrino
 Che piacere talora mi dà.
 Se questa una sposa non si li
 Più mio non sarei, o non mi lo
 Chè farla vorrei lo la scolo
 Padrona di me.
 Ah! star d'appresso
 Vorrei a tutte l'ore,
 Mostrandole amore,
 Mirando i begli occhi,
 Urtando i ginocchi,
 Stringendo la mano...
 Dal giubilo insano
 Farei non so che...
 Ma ahimè!
 Nol permette il mio tristo destino;
 Ora dunque che cosa si fa
 Lanleranlà.
 Pizzicando men vo il chitarrino,
 Che piacere talora mi dà.

Jus. Basta così, va via.
 Ritiratevi tutti.

SCENA XI.

Jusuf, Dardane, Aladina, e Zelica.

Jus. Donne, per la sua vita
 Giuri ognuna di voi, che del favore,
 Che ad una impartirò, fia qual si sia,
 Non avran l'altre sdegno, o gelosia.

Dar. Io lo giuro, Signor
 Alad. e Zel. Lo giuro anch'io.
 Jus. Sentite dunque. In quello dì felice
 Dellà nascita mia, mentre a voi due
 Un dono voglio far di gemme, e d'oro,
 Questa tol' nome di mia moglie onoro.
 Dar. Ah! Signor, non è degna
 Dardane di tal grazia...
 Jus. Alzati, o cara,
 Che ben degna ne sei.
 Presto anche voi sarete eguali a lei.

SCENA XII.

Aladina, Dardane, e Zelica.

Alad. OR che al grado sublime
 La sorte l'inalzò prima di noi,
 Convien che c'inchiniamo a piedi suoi.
 Dar. No, mie care compagne,
 Non mostrate dispreggio
 Di un favor, che m'opprime. E' a voi ben nota
 Lo stato del mio core. Ah che infelice
 Io sono or più che mai.
 Poichè ingrata al Sultano ora divengo.
 Zel. Perchè?
 Dar. Perchè d'amarlo
 Sarebbe mio dover, ma questo core,
 Che è tutto di Saed amor non sente
 Chè per' lui solo.
 Alad. E' cosa naturale
 Il bello a tutti piace,
 E se mai nel vederlo
 Voi ne foste invaghita, ancor dell'altre
 L'han come voi veduto. E se da quelle
 Foste voi compatita,

Un' egual compassione
 Voi pur mostrar dovreste all' occasione.
Dar. Forse...? (Aimè!) Voi?... mi perdo.
Zel. Oh stete voi pur debole!
 Qui non si tratta alfin, che d'appagare
 Una curiosità: questo si brama,
 E niente più: lo giuro al ciel che mi ode.
 (Or con l'oro a sedur vado il Custode.) *parte.*
Alad. Vengo, vengo ancor io.
 Il nostro è un onestissimo desio. *parte.*

SCENA XIII.

Dardanè sola.

O Imè che colpo è questo!
 Quantè sventure oh Dio!
 Ah risolver non so! qual caso è il mio!
 Dunque il mio ben verrà per le rivali,
 E per me non verrà? Barbari Dei!
 Dove sarà quel core,
 Che non senta pietà del mio dolore.
 Che fiero tormento
 A un' alma costante
 Vedersi all'istante
 Rapito il suo ben:
 Un palpito, un moto
 Mi sento nel petto,
 Che rabbia, e dispetto
 Mi lacera il seu.
 Lungi affanni, pensieri molesti,
 Itè lungi tormenti funesti,
 Regni solo verace contento,
 O il mio core non palpiti almen. *parte.*

SCENA XIV.

Luogo remoto fuori del Palazzo, dove si scorge una parte eterna del muro, che circonda il Giardino.

Aboulcassem, poi Saed.

Ab. **E**ccola quà: son cinquecento piastre,
 Ch'io guadagno con poco. Un tal boccone
 Può ad ogni galantuom far tentazione.
 E' ver, ch'io sono un uomo
 Di tutta illibatezza,
 Ma una borsa per bacco non si sprezza.
 Saed.

Saed Che brami?

Ab. Aspetta.

Saed Cosa guardi d'intorno?

Ab. Odi... ma prima,
 Ch'io sveli a te certi gelosi arcani,
 Per li dodici Imani
 Giurami segretezza.

Saed Oh sì ti giuro
 Per li dodici Imani,
 Che segreto sarò.

Ab. T'ho preparato
 Un boccon delicato,
 Una cosa cotanto saporita,
 Che certo son, che leccherai le dita.

Saed Dimmi cos'è?

Ab. M'ascolta.
 Voglio farti padrone d'una donna
 Bellissima, e graziosa.

Saed Una donna?
 E fai tanti preamboli?

Ab. Diavolo!
 Così sciocco e insensato

SCENA XV.

Sala terrena come sopra.

Aladina, Dardanè, e Zelica.

Alad. SI, care; Aboulassem dell'oro ingordo
 Si è impegnato diggià. Per una borsa
 Di cinquecento piastre
 Qui condurrà Saed, cogliendo appunto
 Quell'ora, in cui Jusuf co' suoi ministri
 Suol starsene occupato.

Dar. Dunque verrà a momenti?

Zel. Certamente.

Dar. E se in questo il Sultano?

Alad. Eh? niente, niente.
 Ci si è diggià pensato
 Gli dirà Aboulassem in tutti i casi,
 Che di un Emir la sposa
 Sta in nostra compagnia.

Zel. La solita bugia,
 Che in'rai casi si adopra,
 Poichè vieta la legge ancora a lui
 Di poter riguardar la donna altrui.

Dar. So la legge; e so ancora,
 Che in tal modo i Custodi
 Occultano le frodi;
 Ma pur un timor panico
 Sembra che mi sgomenta. Oimè qual pena
 Provo costretta a fingere
 Con costoro amicizia?
 Zitto.... sento ad aprir l'uscio segreto.

Zel. Altro che Aboulassem da quella porta
 Non può venir.

Alad. E' dello, io mi consola.

Non t'avrei mai stimato; appena, appena
 A crederlo m'induco:
 Meriteresti d'esser fatto Eunuco.

Saed. Spiegami finalmente
 Una donna cos'è?

Ab. Della natura
 E' l'opra più perfetta. Ah se vedrai
 Quegli occhietti furbetti,
 Quel naso profilato,
 Quel bocchin, delicato... e certe cose,
 Che son tanto preziose, io ti prometto
 Che innamorato, cotto a prima vista
 Correrai, come un gatto, a tal conduffa.
 Quali occhietti, qual bocchino,
 Oh che amabile visetto!
 Il destino maledetto
 Di goderli a me niegò.

Saed. Ah eh' io sento a' detti tuoi
 Giubilarmi il core in petto!
 Al pensier d'un tal diletto
 Più resistere non so.
 Caro amico....

Ab. Io già t'intendo.

Saed. Io m'accendo a poco a poco
 Ah non v'è più dolce foco,
 Fortunato alfin sarò.

Ab. Tu avrai pace, ma i miei mali
 Terminati io non vedro
 M'han rubato i capitali,
 E in miseria ognor sarò.

Chi più di me contento
 In questo di sarà:
 Sospiro il bel momento
 Di mia felicità.

SCENA XVI.

Aboulcassem, e dette.

Ab. **E**ccomi.
Alad. Sei tu solo?
Ab. Zitto.... l'amico è qui.... ma guardo prima.
Zel. Già la Schiave, e gli Eunuchi
 Stanno per nostro cenno
 Ocupati in faccende.
Ab. Va bene; ma sentite,
 O mie stelle lucenti,
 Soltanto per momenti
 Qui può restar. Giudizio; o ch'io meschino
 Vado della mia pelle
 A formar un tamburro; e voi, Signore
 In un sacco legate
 Ve ne andrete a pescar dentro l'Eufrate.
Dar. Facciam di meno.
Alad., e Zel. Oibò, oibò.
Ab. Venite
 Dunque con me, ch'io, vel consegno, e vado
 Del Sultan nelle Stanze a star attento
 Se sortisse dal proprio appartamento
va alla porta segreta, fa entrare Saed, indi parte.

SCENA XVII.

Saed, e dette.
Le Donne. **D'**Alcun mal non dubitate,
 Vi facciamo figurta,
 Qui fra donne vi trovate,
 Che son tutte umanità.
Saed. Perdonate.... son confuso.
 Sono fuori di me stesso....

PRIMO.
 Tutto quel, ch'io vedo adesso,
 E' per me una novità.

Le Donne. Oh che faccia che innamorà!
 Ch'er begli occhi! ch'er bocchiro!
 On che il vedo da vicino
 Il mio cor più ardendo va.
Saed. Quali donne mai son queste!
 Come vaghe! come belle!
 Parmi d'esser fra le stelle
 Nel mirar tanta beltà.
Dar. Se avete il cor sensibile
 Vorrei saper da voi,
 Perchè non qu' fra noi
 Chi per voi sente amor.
Saed. Ah siete vbi le prime;
 Ch'io vidi mai finora.
Dar. Zitello, siete ancora?
 Oh questo è un gran stupor!
Alad. E' semplice ragazzo.
Zel. E' un giovane innocente.
Le 3 Donne. (Oh questo veramente
 Più stimola il mio ardor.)
Saed. (Rapito dolcemente
 Io resto qui fra lor.)

SCENA XVIII.

Aboulcassem, e dette.
Ab. **P**ressò, presto, mie Signore,
 Ritiratevi col Paggio;
 Non c'è tempo d'avantaggio;
 Il Sultano or qui s'è venuto.
a 4. Cielo, aita!
Ab. Non temete;
 All'inganno ricorrete;
 Travestirlo vi convien.
Le Donne. si ritirano con Saed in una Stanza.
Aboulcassem si pone all'ingresso.

SCENA XIX

Iusuf cogli Eunuchi che portano vari presenti.
Aboulcassim, poi Dardanè, Zelica, ed Aladina,
ed in fine Saed, con il

Jus. **A**lla Sposas destinata
Ecco b' donis anticipati,
A lei vengano recati,
E ne ammiri lo splendore,
Di mirar la sua sorpresa
Voglio darmi il godimento

Ab. Pian, Signor, poche in tal momento
Vi conviene star di fuori

Jus. Star di fuori? C'è una donna

Ab. C'è una donna? Ed altrui sposa

Jus. Ed altrui sposa? Alla legge rigorosa

Ab. Alla legge rigorosa? Son soggetta

Jus. Son soggetta allo stesso onore con dispetto

Le Donne Del mio Signor la voce
Mi penetra nel seno,
E vengo in un baleno
A udire il suo voler

Jus. Vedi, o mia cara, i doni
Poi la straniera moglie,
Ch'è dentro a quelle soglie
Va pure a trattener

Alad. Resti ella, resti ed io
Vo a trattener l'amica

Zel. No, no, ci va Zelica

Dar. No, no, che tocca a me

Alad. Ci vado io

Zel. Io pur ci vado

Dar. Anch'io sicuramente

a 3 } O tutte insieme, ob niente
Giacchè garrir si de
Che diavolo s'intende,
Un tal garrir m'offende
A consedarla andare
A lui la consegnate
Il mio voler quest'è
(Le Donne mortificate partono)

Ab. Che per un'altra femmina
Sian invidie e gelose
Quest'è di quelle cose
Ch'io mai non capirò

Jus. Le femmine benissimo
Fra lor d'amor s'accendono,
E fanno del sp'oposto
Che questo io ben lo so
(Già con l'amica vengono
Sott'occhio la vedrò.)

Ab. (Il core in sen mi palpita
Per quel, che accader può.)
Le Donne conducono Saed con sopraveste
da donna, e coperto da velo.

Dar. Inchinatevi al Sultano,
All'Eunuco vi consegno,
E d'un vero affetto in pegno
Vi ritorno ad abbracciar

Alad. Un abbraccio anch'io, mia cara.
Zel. A me pure un vostro amplesso.
Ab. Venga, venga con me adesso,
Ch'io la servo ov'ha d'andar

Le Donne Il Sultano vi concede
Di tornarci a visitar
Jus. Torni pur che son contento

Le Donne Io di grazie in rendimento
Questo man vengo a bacciar
a 4 } A un piacer da uno spavento
Qui ad un tratto vo a passar

GIOVANNI MONTICINI.

SE l'esito della composizione, che mi pregio d' esporre su queste rispettabili Scene, ripeter si dovesse da ciò, che ne forma l'argomento, gioverebbe crederlo felice: ma, essendo essa parto d'una buona volontà piuttosto, che di singolari talenti, mi riputerò fortunato, se da questo Pubblico indulgente potrà conseguire un benigno compatimento, e mi saprà continuare quella protezione, che più di tutto mi sarà gradevole e cara.

Idelbrando Duca di Spoleti invaghitosi di Matilde figlia di Alberico Duca di Osimo, gliela chiese in isposa, ma, per antica inimicizia che tra loro regnava, non potè ottenerla. Sdegnato Idelbrando del rifiuto rapì Matilde, e la fece sua Sposa. La collera d'Alberico fu tale che, ridotto a morte, obbligò Fermondo suo figlio a giurar vendetta contro Idelbrando. Morto Alberico, Fermondo intinse guerra al Cognato, che si dispose alla più vigorosa difesa. Intanto Adolfo Ministro confidente d'Idelbrando s'innamorò perdutamente di Matilde: questa amando teneramente il marito, rigettò le di lui lusinghe; ma approfittando Adolfo delle circostanze della guerra tra Fermondo, ed Idelbrando se' credere a quest'ultimo che Matilde favorisse gli interessi del Fratello; locchè credutosi dal Duca, ordinò, che fosse ella condotta in un luogo remoto, ed uccisa. La pietà del Ministro, cui venne appoggiato il crudele comando, salvò Matilde dalla morte. Idelbrando riconosciuta l'innocenza della Moglie si pentì del comando contra la stessa fulminato, e volò in persona per impedirne l'esecuzione. Una serie di accidenti fa che Matilde liberi il Marito dalla morte, giustifichi se medesima, plachi lo sdegno del Fratello, veda punito il traditore, e ritorni in Spoleti trionfatrice della calunnia, e sempre più cara allo Sposo, ed ai Sudditi.

IDELBRANDO Duca di Spoleti.

MATILDE sua Moglie.

ADOLFO primo Ministro d' Idelbrando.

FERMONDO fratello di Matilde.

GUSTAVO confidente d' Idelbrando.

ERNESTO altro confidente d' Idelbrando.

GILBERTO confidente d' Adolfo.

ELVIRA confidente di Matilde.

Damigelle.

Cavalieri.

Soldati.

Paesani, e

Paesane.

La Scena è in Spoleti, e nelle sue vicinanze.

*La Musica è tutta nuova del celebre Maestro
Antonio Capuci.*



ATTO PRIMO.

Magnifica Reggia nel Palazzo del Duca.

Matilde siede ad un tavolino immersa in cupa tristezza. Adolfo le manifesta la sua passione amorosa. Matilde è fedele al Marito. Giunge Gustavo, e consegna un foglio ad Adolfo: esso lo legge, indi lo passa a Matilde, che cade svenuta tra le braccia di Elvira. Adolfo parte. Gustavo fa coraggio a Matilde, le promette assistenza, e parte. Ritorna Adolfo con Gilberto, cui impone di guardar la porta: si abbandona inutilmente al suo amore. Arriva inosservato Idelbrando: Adolfo se ne accorge, cambia all' improvviso di modi, e fa credere al Duca, che Matilde congiura contro di lui. Idelbrando rimprovera la Moglie, loda lo zelo di Adolfo, ordina a Matilde di prepararsi alle discolpe. Ella gli giura amore e fedeltà. Idelbrando l'abbraccia. Lieta danza. Adolfo medita vendetta. Partono tutti. Preceduto da' suoi più fidi tutto spirante furore, e vendetta arriva Fermondo. Matilde sorpresa e tremante lo sollecita alla fuga. Fernando le dice di voler pacificarsi col Cognato, ma a condizione che ella parta con lui. Matilde ricusa di ubbidirlo. Si sente arrivare alcuno. Matilde sollecita il Fratello a partire: questi s'ingegna di ritirarsi. Adolfo ritenta la virtù di Matilde, che sdegnosa si parte. Fermondo si scopre, e

40
promette Matilde ad Adolfo qualora egli sappia involarla ad Idelbrando. Adolfo cbbro di gioja gli promette tutto. Ritorna Matilde, e consiglia di nuovo il Fratello a ritirarsi. Ildebrando li sorprende. Fermondo fugge. Ernesto segue lo sconosciuto fuggitivo. Adolfo trattiene Ernesto, e va egli stesso, fingendo d'inseguirlo. Timori di Matilde. Adolfo ritorna, ed espone al Duca di non aver raggiunto il fuggitivo. Ildebrando intima alla Moglie di palesargli il nome di quell'ignoto. Matilde non parla. Ildebrando incarica Gustavo della di lei morte: le ordina di seguirlo. Desolazione di Matilde. Partono tutti.

ATTO SECONDO

*Gabinetto interno. Arcova con cortine tirate.
Tavolino con sedie e lumi.*

Idelbrando disperato allontana da se le Guardie. Sospettando di qualche tradimento snuda la spada, e si pone in agguato. Entrano Adolfo e Gilberto. Adolfo chiama sottovoce Matilde. Idelbrando lo investe furiosamente: egli fugge. Gilberto è minacciato di morte se non palesa il tutto. Questi narra le ttrame di Adolfo, e l'innocenza di Matilde. Idelbrando manda in traccia di Gustavo, e di Adolfo, e corre egli stesso sull'orme della tradita consorte.

ATTO TERZO

Strada montuosa tagliata fra le roccie. Cavi nell'interno delle medefime. Massi quà e là sparsi.

Matilde abbandonata sopra un sasso. Gustavo, ed Ernesto con spada nuda. Ernesto parte. Gustavo pro-

mette a Matilde di salvarla qualora si giustifichi. Matilde si giustifica con Gustavo, che le ordina di cangiar le sue vesti colla pelle di un orso di cui è coperto il suo cavallo. Entrano in un antro, da altri escono de' Minatori, che intrecciano una danza, terminata la quale s'avvengono in Matilde, che chiede da loro pietà. Fermondo al loco destinato attende la Sorella. Alfonso gli racconta la di lei morte, e lo stimola alla vendetta. Matilde inosservata ascolta i loro progetti, e li segue per impedire il colpo fatale, implorando l'assistenza del Cielo.

ATTO QUARTO

Bosco.

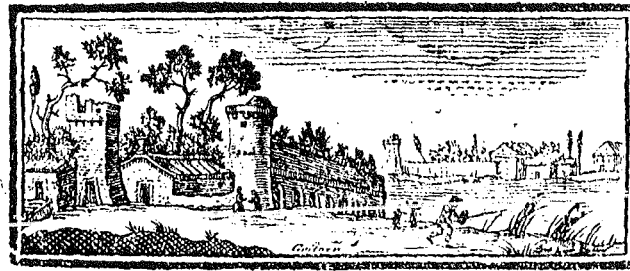
Idelbrando è addolorato per non aver nuove di Gustavo, e della Moglie. Giungono Gustavo ed Ernesto: il primo presenta ad Idelbrando la veste di Matilde tinta di sangue. Egli a tal vista inorridisce, bacia la veste con trasporto, accusa se stesso di avere sacrificata un'innocente. Gustavo stupisce, e si licenzia, promettendogli di ritornare fra poco, e recargli conforto. Idelbrando lo segue.

ATTO QUINTO

Selva vastissima con cespugli, e tronchi che servono di sedile. Alta Montagna in prospetto con varie Strade praticabili.

Idelbrando disperato e stanco si getta sopra un cespuglio ribaciando l'insanguinata veste della Consorte. Adolfo e Fernando dalla montagna seguiti occultamente da Matilde, avvicinatifi al piano, veggono Idelbrando, e s'avanzano per ucciderlo. Matilde per sentiero op-

43
Adolfo sta per iscaricare il colpo, Matilde scuote Idelbrando con una mano, e trattiene coll' altra il traditore, indi fugge per la montagna. Idelbrando snuda impetuosamente la spada, si difende dai Nemici, e chiama le sue Guardie, che li arrestano e disarmano. Idelbrando ordina alle Guardie di battere la montagna: rimprovera ad Adolfo la sua perfidia, si giustifica con Fermondo, e gli offre la propria vita in compenso di quella della Sorella. Fermondo ricusa l' offerta. Matilde inseguita dalle Guardie d' Idelbrando scorre la montagna. Idelbrando comanda a' suoi di custodire Adolfo, e con Fermondo va inseguendo la supposta fiera. Gustavo chiede di Matilde, questa fuggendo, e discendendo al piano sta per precipitarsi, allorchè vien sostenuta da Idelbrando, e Fermondo. Tra le braccia dello Sposo si rimette Matilde dall' angoscia, e spiega il più vivo giubbilo secondato dalla gioja comune. Adolfo snudato un pugnale si uccide da disperato. L' azione termina tra il contento, e le acclamazioni di tutti.



ATTO SECONDO.

Sala terrena

Zelica, ed Aladina.

Zel. **C**hé ne dici, Aladina? Abbiam passata
Una brutta burrasca.

Alad. Ti confesso,
Che tremo ancora.

Zel. Quello che è passato
Or più non rammentiamo. Guarda bene
D' osservare il silenzio: un sguardo solo,
Una sola parola
Ci potrebbe tradir: costar potrebbe
La vita anche a Saed. Io sento il core
A tal pensiere palpitar d' orrore.

Andiamo, carina,
Restar più non lice;
La sorte felice
Avrem col tacer.

Fra noi rammentare
Potremo l'inganno,
I Numi non hanno
Più grato piacer.

ma guai se dal labbro
Ci scappa un sol detto :
Saed poveretto
Vedremo cader .
Andiamo su presto ,
Cogliamo il momento ,
Che troppo or pavento
Cid , che può accader .

partono .

SCENA II.

Luogo remoto fuori del Palazzo , dove si scorge una
parte del muro , che circonda il Giardino .

Saed , poi Dardanè dal muro .

Saed. AH ! perchè vidi mai donne sì belle !
Io tutto tutto in foco
Mi sento il cor . . . e un tal desio m' accende ,
Che rammentando appena
La passata paura ,
Smanio di ritornar fra quelle mura .
Intanto ancorchè questa
L' ora usata non sia ,
Pur vo' sonar : delle tre belle alcuna
Esser può nel giardino , e da quel buco
Ben può con mio contento
Farmi sentire un qualche dolce accento .

si sente batter nel muro .

Ma questo che cos' è ? Di là in quel muro
Si sentono dei colpi . Ah ! fosse adesso
Che quel buco . . . ma no . . . cade una pietra . . .
Ed un' altra . . . che mai ? . . . da quella parte
Senz' esser io veduto
Posso bene osservar quel che succede :
va in disparte .
Ma i colpi son cessati , alcuna d' esse

SECONDO.

45

Certo fe' quel lavoro
Per viemeglio guardar ; dunque s' io canto
Ella mi sente , ed io
Posso così spiegarle il mio desio .
Donne care , amabil sesso ,
Già son vostro adorator :
Più non curo di me stesso ,
Se da me bramate amor .
Già il desio di star con voi
Mi va ardendo , e tormentando ,
Ma oh Dio come ! ma oh Dio quando !
Morirei contento allor .

Dar. dal muro Per farmi meglio intendere
Feci il lavoro apposta ;
Or dunque più t' accosta ,
Che pian parlar si dè .
Saed Son qui , son qui : che giubilo !
Oh amabile quel viso !
In voi sì , sì ravviso
La cara Dardanè .

Dar. Ascolta .
Saed Ascolto .
Dar. Oh Dei !

a 2 { *Sorpres^o* esser potrei :
No , no che alcun non c' è .
Dar. Senti , mio ben diletto .
Saed Parla , bell' idol mio .

Dar. Aspetta .
Saed. Ahimè ! sì aspetto .
a 2 { *Dar.* No , no , che alcun non c' è .
Saed Tua sposa esser vogl' io ;
Ma sola star con te .
Sì , sì sarai mia sposa ;
Ma , come far tal cosa .
Dar. Insegnala tu a me .
In quest' istessa sera
Il tutto io ti dirò .

Non esser lusinghiera .

Tutto per te farò .

a 2 { Non più , non più , mia vita
 Ti lascio , perchè temo :
 Fra poco ci vedremo ,
 Un dolce addio ti do .

Dar. parte .

S C E N A III.

*Gengis , e Saed .**Gen.* **B**Ravo !*Saed* Misero me ! perduto io sono .

Gen. Saed , non ti smarrir . Tremar dovresti
 Se altri che il tuo Gengis t'avesse colto .
 Vieni quà , vieni quà : non devi avere
 Di me paura alcuna :
 Mi consolo con te di tua fortuna .

Saed Ah ! mio caro Gengis .*Gen.* Sol d' una cosa

Voglio rimproverarti .

Saed Dilla .

Gen. Tu meco fai l'innocentino ,
 E sei di me più scaltro , e malandrino .
 Tu donne ! amori tu ! corrispondenze
 Tu nel Serraglio ? Narrami , confidami
 Tutto il segreto , e il guiderdon cid sia ,
 Che da te esigè l'amicizia mia .

Saed Sì , ti confido tutto . Entro il Serraglio

Mi fecero introdur le tre più belle

Che servono al Sultano : Oh quanto , amico ,

Quanti n'ebbi carezze !

Quanto mi son piaciute !

Ho tremato , egli è ver , dal gran timore ;

Ma per tai donne adesso ardo d'amore .

Gen. Che ascolto mai ! Tre belle ! E per qual fine

Ti fecero là entrare ?

Saed Pochi momenti

Io vi restai . Lo giuro ancor . Ma il tutto

Io saprò questa sera . Eccoti adesso

Il segreto svelato .

Se perdermi tu vuoi sta in tuo potere . . .

*in atto d'inginocchiarsi .**Gen.* Che fai , Saed ! Di me non dei temere ,

Tu sei il più felice

Che vi sia nella Corte :

Approfittati pur della tua sorte ;

Anzi quando ci vai fa ch'io lo sappia ,

Che veglierò per te , nè consiglierò

Avrai di me più fido , e più sincero .

Saed Oh ! quanto ti son grato , amico mio .

Addio , caro Gengis .

Gen. Saed , addio .

S C E N A IV.

Gengis solo .

Quale scoperta ! io sento già che invidio
 Di Saed la fortuna .

Svelar questo segreto

Sicuramente no , ma approfittarmene

Questo poi sì . Sarei troppo felice

Se potessi ancor io d'una Sultana

Acquistarmi la grazia ;

Perch'oggi ognun sa bene ,

Che il donnesco favor gran cose ottiene .

Di mille pensieri

Mi pasce Cupido ,

Affetti sinceri

Mi desta nel cor .

Ma se traditore

M'accende , m'inganna ,

A un povero core

E' barbaro amor .

parte .

S C E N A V.

Appartamenti di Dardanè.

Dardane, ed Aboulcassem.

Dar. **V**ieni mio Aboulcassem, vien, caro Amico;
Dell'opra tua ho bisogno.

Ab. Eccomi, mia Sultana,
Luna che signoreggia
Tutti gli astri splendenti in questa Reggia.
Comandate, imponete.

Dar. Voglio da te un favor, e intercessori
Son cento Sultanini; ecco li vedi
Supplici in questa borsa:
Porgi lor la tua mano, ed assicurami,
Che farai quel ch'io voglio.

Ab. E chi negar mai può grazie e favori
A cento intercessori
Di questa qualita? La mano io stendo,
Li pongo in tasca, e il vostro cenno attendo.

Dar. A Saed questa sera
Mi preme di parlar: farlo venire
Tu dei segretamente
Senza che l'altre due sappiano niente.

Ab. Oh potere del mondo!
Che dite mai? V'uscì forse di testa,
Che sposa dichiarata del Sultano
Sarete in questa sera?

Dar. A me il pensiero
Lascia di tutto questo. Una finzione,
Che tu seconderai, questi sponsali
Gli farà riferir. Pensa a servirmi,
Ch'io ricco ti farò: ma trema poi,
Trema, se non lo fai, per la tua vita.

Ab. Oibò, oibò sarete voi servita.

Dar. Vedrai per te, mio caro,
Qual core io tengo in petto:
Vedrai mio bel moretto
Quel, che per te farò.

Ab. Trattandosi di fare
Un qualche piacer grato,
Mia madre m'ha insegnato
A non mai dir di no.

Dar. Bravissimo tu sei.

Ab. Esserlo ben vorrei,
Ma si riduce a poco
Quel, che da me si può.

Dar. Di più da te non bramo,
Di più da te non vo'.

Ab. Disgrazia mia la chiamo,
Ma cosa dir non so.
Le viscere, il mio core
Vorrei poter mostrarvi,
E in quel che posso farvi
Prontissimo sarò.

Dar. Gratissima al tuo amore
Ognor mi troverai;
Mio caro ognor sarai.
Io sempre t'amerò.

parte.

S C E N A VI.

Aboulcassem, indi Aladina, e Zelica.

Ab. **E** Chi può ricusare
Un po' di compiacenza?
Qui non si tratta alfin che di parole:
Bisogna compatir l'estro donnesco....
E poi... e poi il mio tesoro accresco.
Zel. Eccolo appunto quà. Se' il ben trovato.
Ab. M'inchino, e mi sprofondo
D'innanzi al vostro lucido cospetto.

D

Alad. Vieni quà, bel moretto.
Perchè tu vegga quanto mi sei grato
Prenditi questo anello.

Ab. Oh che colpo gradito!

Zel. E per una caparra
Del ben, che anch' io ti voglio,
Prendi questo gioiello.

Ab. Oh siffatte sorprese
Son proprio di mio genio! Io sempre il dissi,
E sempre lo dirò che voi, mie stelle,
Siete le due più belle,
Le più graziose, e le più generose.

Alad. Ora da te noi pur vogliam due cose.
La prima è che a Saed in questa sera
Ne preme di parlar; perciò lo devi
Introdur novamente:

L'altra che Dardanè non sappia niente,

Ab. (Ora sì che sto fresco.)

Alad. E che mai pensi?

Ab. Penso che in questa sera
Dee venire il Sultano
Per condurre la Sposa
Nel proprio appartamento.

Zel. Tanto meglio per noi.

Alad. L'ora della preghiera
E' il tempo il più oppprtuno:
Mezz' ora abbiam in cui non gira alcuno,

Ab. Sì... va bene... ma... (questo
E' per me un grande imbroglio.)

Zel. Ma se Saed non guidi...

Alad. Allora avverti,
Che tu dovrai pagar questa mancanza,

Ab. Eh siete matte, non sapete che...
Che.... che....

Zel. Che cosa?

Ab. Che... dir non lo vorrei.

Alad. Ma spiegati.

Ab. Piangerò.

Jus. Che cos' ha?

piano ad Aboul.

Ab. Ell' ha... signore...
Domandatelo a lei, ch' io devo piangere.

Jus. Dardanè cara mia, che fu? che avvenne?

Dar. Ah mio Signore!

s' alza.

Jus. Favella.

Dar. Un sogno, un tristo sogno è la cagione
Di mia collernazione.
Lo dica Aboulcassem, qual m' ha trovata
Allor che mi destai.

Jus. Qual la trovasti?

Ab. Io.... certo... la trovai...

Dar. Pallida, aspersa

Di gelido sudor, tutta tremante...

Jus. Ma qual sogno fu il suo?

Ab. Ella stessa di dirvelo

Sarà molto contenta.

(Maledetto s' io so quel che s' inventa.)

Dar. Sì vel dirò, Signor, già vi confesso,

Che prima d' esser vostra

Un giovinetto amai: giurammo al Cielo

D' incontrar pria la morte,

Che aver esso altra sposa, io altro consorte.

Ab. Sentite?

Jus. Sento.

Dar. Un improvviso evento

Vostra Schiava mi fece:

Già quello mi scordava, e tutta gioja

Io ricevea l' onore

Di diventar consorte al mio Signore.

Ma oimè! oimè!...

Jus. Deh siegui!

Dar. Il mio contento

Va a cangiarsi in spavento. Ingiusto fato!

Ah piangete con me!... mi manca il fiato.

Ab. E a me manca il respiro.

A T T O

54
Jus. Oh Dio! . . . mia cara! . . .
Finisci . . . io tutto palpito e languisco . . .
Dar. Sì Signor, tutto dico, e v'ubbidisco.
Fra mille idee gioconde
Il mio pensier vagava,
Allor che un dolce sonno
Le mie pupille aggravava.
La siedo, m'addormento
Tutto contento à il cor.
Sogno, e mi par sognando,
Che in un giardin io fossi,
Dove i fior bianchi, e rossi,
Le piante, e tutto quanto
Formava un grato incanto
All'occhio ammirator.
Quando si turba il cielo,
Veggio oscurarsi il giorno,
Trema la terra intorno,
Tutta son' io di gelo,
Cado dallo spavento,
Ed una voce io sento,
Che accresce in me l'orror.
Trista! Più non rammenti
Quello che al Ciel giurasti?
Tu sposa altrui diventi,
Tradisci quel che amasti?
Pensà che de' spergiuri
Un Nume è punitor.
Ah Signore, il sogno è questo:
Sogno; oh Dio! per me funesto:
Tremo tutta di paura;
Niun conforto m'assicura;
Quella voce io sento ancora,
Tutta tutta m'addolora.
Se pietà nel cor sentite,
Compatite il mio terror. *parte*

S E C O N D O .
S C E N A I X .

Jusuf, ed Aboulcassem.

Jus. **A** Boulcassem?
Ab. Signore.
Jus. Io son fuor di me stesso.
Ab. Ed io sono di gesso.
Sono sogni però, nè dessi ai sogni
Prestar credenza alcuna. In fin per altro
Che turbata rimane
La sua immaginazione,
Per me direi da uomo di giudizio
Di non pensare a far lo spozalizio.
Jus. Dici bene. Va, seguita, e procura
Di calmar il suo spirito agitato:
Dille, ch' io diserisco
Il nostro matrimonio a un' altra notte.
Ab. (Ottimamente bene.) Affè m'aspetto
Per questo buon avviso un regaletto. *parte.*

S C E N A X .

Jusuf solo

IO del suo primo amor la storia intesi;
Ma il di lei giuramento al segno forse
Non può dar fondamento.
Era libera quando
Fè la promessa, ed ora
Più libera non è; per adempirla
Ella fa il mio voler: da me dipende.
E spèrgiura così no non si rende.
Vo' divertir la sposa
Con feste, balli, e canti:
Fra gioje, e fra brillanti,
Qual sol risplenderà.

Fra tanti piaceri
Giuliva scherzando,
I tristi pensieri
Dal cor bandirà.
E priva d'affanno,
A me ritornando
La mano di sposa
Contenta darà.

parte.

S C E N A X I.

Luogo rimoto fuori del Palazzo.

Aboulcassem, Saed, e Gengis in disparte.

Ab. **V**ieni, Saed, vien qui da un canto, e ascolta.
Saed Sono con te. *Gengis sta attento.*

Ab. Già il sol tramonta, e quando
Udrai della notturna
Preghiera il segno usato,
Dei venir nel giardin, che sarà aperto.
Del Serraglio la porta
Sarà socchiusa; v'entra: alla tua bella
Ti condurrò, non dubitar, che appunto
Nun va errando in quell'ora, e in questo modo
Andremo a Dardanè.

Gen. (Giunsi opportuno.)

Ab. Per ricondurti, a tempo
Io stesso poi verrò, perchè vi sono
Vi son.... zitto.... altre due,
Che hanno la stessa voglia
Di favellar con te; ma tu alla prima
Non devi dir di queste, e alle seconde
Non devi dir di quella.

Gen. (Approfittar saprò.)

Saed Giusto ciel! e fia ver? l'amato pegno
Del più tenero amor, l'idolo mio,

si ritira.

Il mio ben, la mia vita
Felice rivedrò? quel caro ciglio....
Quegli accenti soavi.... ah non resisto
Al piacer che m'inonda. In questo istante
Quasi se stessa obblia
Fra i palpiti d'amor l'anima mia.
Sento che son vicino
Al mio maggior contento:
E' questo il bel momento
Di mia felicità.
Che palpiti soavi,
Che dolci smanie io provo:
L'ardore, in cui mi trovo,
Brillare il cor mi fa.

parte.

S C E N A X I I.

Gengis solo.

Seguansi i di lui passi. Entri egli pure,
Ma v'entrerò ancor io. Quella ragione,
Per cui devon le belle
Apprezzar la lor vita,
Dee far per conseguenza,
Che ad una mia sorpresa usin prudenza. *parte.*

S C E N A X I I I.

Interno degli appartamenti delle Donne.

Aboulcassem con lume, e Saed.

Ab. **V**ieni avanti, non temere,
Questo è il tempo di godere,
Il Sultano non verrà.
Saed Ma se alcuno ci sorprende,
Del Sultano all'ire orrende
Ah chi mai ci toglierà!

Ab. Oh mi preme il fatto mio.
 (Fo coraggio, e tremo anch'io.)
 Saed Il periglio è troppo grande.
 Ab. Ma l'Amor ti assisterà.
 Saed Io non veggio la mia bella.
 Ab. Vado a prenderla, m'aspetta.
 a 2 { (Che paura maledetta!
 Saed { Tremo tutto in verità.)
 Ab. parte.
 Saed Se a queste amate soglie
 Mi guida un tuo consiglio,
 Tu dal crudel periglio
 Deh mi difendi, Amor.

SCENA XIV.

Aboulcassem, Dardanè, e detto.

Ab. **V**Edi, vedi che bel pezzo,
 Che boccone da Sultano,
 Che delizia, che beltà!
 Dar. Sospirai quel caro istante
 Di vederti, o mio tesoro,
 Ritornar fedele a me.
 Saed Sì ritorna un' alma amante
 A cercar da te ristoro,
 A trovar pietà da te.
 a 3 { Ah proteggi, oh ciel pietoso,
 Ab. { Tanto amore, è tanta fe.
 Sto qui a far la sentinella
 Senza schioppo, e senza arnesi:
 Oh se avessi questi pesi,
 Altre cose vorrei far.

SECONDO.

39

Saed { Cara, nel mio tormento
 Abbi di me pietà.
 Dar. { Caro, nel tuo contento
 Lieto il mio cor sarà.
 Ab. { Ah consumar mi sento,
 Nè trovò carità!
 Alto là, Signori miei,
 Il Sultano.... il Ciel ci ajuti.
 a 3 { Ah fuggiam! noi siam perduti.
 Ah di noi che mai sarà!
 Ab. V'ho burlato in verità.
 Dar. Il diavolo ti porti,
 a 2 { Di timor siam quasi morti:
 Saed { Che insolenza è questa quà?
 Dar. Prudenza; ritiriamoci:
 Qui bene non si sta.
 Ha un punto più del Diavolo
 La donna in verità.
 a 3 { Cari mariti,
 Se voi bramate
 Fida la moglie,
 Non la private
 Di libertà.

SCENA XV.

Zelica, Aladina, e Gengis.

Zel. **Q**uesta è l'ora opportuna.
 Alad. Egli dovrebbe
 Poco tardar.
 Gen. Zì, zì...
 Zel., e Alad. Sei qui mio bene?
 Gen. Son pronto a' cenni vostri;
 Ma stare qui all'oscuro
 Dovrò con voi, mie belle?
 Alad. Il lume è pronto
 Se lo desiderate.

Gen. Oh certamente

Alla cieca così faremo niente.

Zel. Lo vado a prender tosto.

Gen. A queste mani

Morbide, e delicate

Se corrisponde il resto....

Zel. Eccomi.

a 2 Aimè! che brutto sbaglio è questo!

Zel. Chi sei tu?

Alad. Che ricerchi?

Zel. A che vieni?

Alad. Che brami?

Zel. Tosto parla, o sei morto.

Alad. Va subito, o deciso è il tuo destino.

Gen. Belle donne pietà d'un poverino. *inginocehiandosi*

Acceso da un racconto,

Che mi fece Saed tutto arrischiari

Per potervi veder; or voi, se avete

Cor di volermi morto, eccomi quà;

Ma tanta crudeltà

Che regni in belle donne io già non credo,

Onesto io sono, e quel ch'è onesto io chiedo.

Alad. Come sa parlar bene!

Zel. Come la sa ben dire.

Alad. Alzati.

Gen. Per morire?

Zel. Ah non ho questo core!

Alad. Ah nemmen io!

Gen. Oh benedette! oh qual contento è il mio!

Alad. Ma Saed?

Gen. Nel Serraglio

Poco avanti di me venne sicuro?

E sarà con la terza io mi figurò.

SCENA XVI.

Dardanè, Aboulcassem, e detti.

Ab. **A**Hi, cosa vedo!

Dar., e Saed Oh cielo!

Ab. Quale intrigo,
Maometto, e questo mai?

Alad. Zitto, e prudenza.

Ab. Presto fuori di quà.

Dar. Ahimè! vien gente....

Ab. Siamo, siamo sorpresi,
Presto, presto smorziamo i lumi accesi.

SCENA XVII.

Notte.

Jusuf, e detti.

Jus. **I**N queste ore notturne inusitate,
Mentre il desio mi guida
In questi appartamenti,
Forse in sommessi accenti
Quì non intesi a favellar taluno?
Chi è là?... chi è là?... Pur non risponde alcuno.

Ab. (Mi nascondo se posso.) *entra per una porta.*

Jus. Lume pur ho veduto, e in un momento
M' avanzo, e 'l trovo spento.

Dar. (Ah! perduti noi siamo.)
*camminando a tentone Saed, e Gengis, trovano
una porta, e vi entrano. Parimenti le Donne
entrano per altre porte dalla parte opposta.*

Saed (Tremo come una foglia.)

Gen. (Io son di gelo.)

Jus. Pur sento a camminar. Eunuchi? Eunuchi?

Olà lumi recate:

Su via presto venite, e non tardate.

vengono gli Eunuchi coi lumi.

SCENA ULTIMA.

*Aboulcassem cogli altri Eunuchi, e Jusuf;
poi tutti gli altri.*

Jus. **Q**ualeuno quà s'aggira,
L'ho sentito, e ne son certo
Si ricerchi, sia scoperto;
Cosa fa vo' rilevar.

Ab. (Se di quà non son sortiti,
Non so come rimediar.)

Jus. Tu che fai, che non ti movi?

Ab. Ho pensato, mio Signore,
Che faceste quel rumore
Qualche topo in roscar.

Jus. C'era lume, e restò spinto.
Aa. Sarà dunque stato il vento.

Jus. Quì pian pian udii parlar.
Ab. Qualche Eunucò, ch'è divoto,
La preghiera stava a far.

Jus. Vanne al diavolo, va via,
Che più accendi l'ira mia
Col tuo sciocco ragionar.

Ab. Mio Signore, in fede mia
Si può a ognun la fantasia
Facilmente riscaldar.

*Jus. va per entrar nelle stanze delle Donne,
che gli vengono incontro.*

Dar. Calmate lo sdegno,
Che v'agita il petto:
Balzai fuor del letto
Sentendovi quà.

Or mentre ravviso
Turbato quel viso,
Quell'alma più calma,
Più pace non ha.

Jus. Voi siete tremanti,
Voi siete smarrite:
Coi lumi ite avanti, *agli Eunuchi.*
Voi pur mi seguite: *alle Donne.*
Se quello è un inganno
Da me vo' scoprir.

Le Donne { Ahimè! dall'affanno
Ab. { Mi sento morir.

Jusuf preceduto dagli Eunuchi, e seguito dalle Donne, e da Aboulcassem entra in una delle Stanze alla dritta, poi sorte da un'altra; allorquando la Scena resta vota, escono Saed e Gengis da quella parte ove si erano ritirati.

Saed. Faccio un voto a te, Maometto,
Che se salvo scampo adesso,

Gen. Dov'entrar non è permesso
Io mai più non entrerò.

Saed. Là son iti.

Gen. Là li sento.

a 2

Presto colgasi il momento.
mentre stanno per sortire vengono sorpresi.

Jus. Alto, alto, scelerati,
Ecco veri i miei sospetti;
Quà mi siano frascinati,
Che nel volto li vedrò.
sono arrestati, e condotti dinanzi a Jusuf.

Zel. { Punite in me l'eccesso.

Alad. a 2 { E trovin gli altri adesso

Dar. { Nel vostro cor pietà.

Saed. { E voi non favellate?

Jus. { Indegni, su parlate.

Gen. { Quì entrai per accidente,

ATTO SECONDO.

Ma non ho fatto niente,
Che offenda l'onestà.

Ab. Io m'era addormentato,
E se qualcuno è entrato,
Per gioventù sarà.

Jus. Perfidi quanti siete,
Doman si parlerà.
Oh notte infausta! Notte funesta!
Non so risolvermi nell'ira ancor.
Vorrei nell'impeto sulla lor testa
Scagliare il fulmine vendicator.
Oh notte infausta! Notte funesta!
Destino barbaro! fatale amor!

a 7 Qual nembo orribile! Qual ria tempesta!
Vedo già il fulmine, che scoppia or or.

Jus. Ma in tal momento pietà pur sento,
Ho un cor umano nell'ire ancor;
E spettatrice la nuova aurora
Non fia di pianto, non fia d'orror.
Ma s'egli aspetta di far vendetta,
a 7 No disperato non sono ancora,
E allor che sorga la nuova aurora
Tutto placato sarà quel cor.

FINE DEL DRAMMA.

